

LA GEOPOLITICA DEL CALCIO

Catalogna, rivoluzione a colpi di pallone

Quasi duecento Comuni domani votano il referendum per l'indipendenza della regione dalla Spagna. Il leader della rivolta anti-Madrid è Laporta, il presidente del Barcellona. E fa propaganda allo stadio

Davide Mattei

Barcellona La Catalogna fa le prove generali di indipendenza. Ben 167 comuni catalani ospiteranno infatti domani un referendum dove tutte le persone con più di 16 anni sono chiamate a rispondere al seguente quesito: «È d'accordo che la nazione catalana diventi uno Stato di diritto indipendente, democratico e sociale integrato nell'Unione Europea?».

Secondo gli organizzatori, il referendum è destinato ad essere un successo e punta a ripetere, a grande scala, l'esperienza del piccolo paesino di Arenys de Munt, fuori Barcellona, dove lo scorso 13 settembre, quasi per gioco, si tenne la prima consultazione. Allora i sì vinsero con il 96% dei voti ed una partecipazione del 41%. Anche se non

PRECEDENTE Tre mesi fa il primo esperimento in un paesino: i sì vinsero con il 96%

ha valenza legale, perché solo lo Stato centrale può indire una consultazione che modifichi la Costituzione, gli organizzatori guardano visibilmente al risultato simbolico. Rispetto ad Arenys, dove potevano votare 8mila persone, domani saranno 724mila i catalani che potranno dire no al «dominio» della Spagna, circa il 10% dei 7.5 milioni di tutta la Catalogna, mentre l'anno prossimo le votazioni arriveranno anche ai capoluoghi di provincia come Girona, Lleida e Barcellona.

Ma se il successo arriverà sarà anche grazie al personaggio più famoso che ha deciso di appoggiare la causa: il patron del club «nazionale» Joan Laporta. Ormai chiaramente lanciato nell'arena politica, il presidente di quel Barça che è «più di un club» e che i tifosi salutano con il «viva il Barça, viva la Catalogna» non ha lesinato benzina per il falò indipendentista. «L'indi-

pendenza è possibile e per questo fa paura alla Spagna» ha detto giovedì in un meeting. Poi ha lanciato l'attacco: «Domenica faremo il primo passo per avere uno stato nostro». Sulla sua scia c'è anche il vicedirettore Alfons Godall che spera che il prossimo 25 aprile i seggi arrivino anche a Barcellona.

Le prove di indipendenza di una delle regioni più ricche d'Europa (con un Pil di 28miliardi euro pro capite, la quarta di Spagna) ha richiamato l'attenzione di tutte le regioni secessioniste del continente e oltre. In tutto saranno infatti una cinquantina gli osservatori internazionali provenienti da Scozia, Irlanda, Galles, dal Belgio, dalla Corsica, dal Quebec o da Paesi Baschi e Galizia a controllare che il voto si svolga correttamente. E la questione interessa anche il Belpaese, da dove sono già partite 10 persone in diverse delegazioni da Trentino, Friuli, Valle d'Aosta e Sardegna.

Anche se l'entusiasmo non manca, più difficile sarà trascinare l'intera regione verso la secessione. I sondaggi più ottimisti, quelli della catalana Universitat Oberta de Catalunya, credono che il 50% dei catalani voterebbe sì al referendum, sottolineando che il 29% lo farebbe perché «stanco» della Spagna. Ma un sondaggio di inizio novembre del-

la Vanguardia afferma che i catalani difendono soprattutto la possibilità di svolgere un referendum (53% contro 39%), anche se, una volta alle urne, i no vincerebbero con il 46% contro il 35%.

A confermare il dato è anche il presidente dei democristiani catalani di CiU, Artur Mas.

OSSERVATORI In arrivo dall'Italia delegazioni di trentini, friulani, sardi e valdostani

Mas, uno dei due partiti che, assieme alla sinistra repubblicana di ERC, sostiene apertamente il referendum. «I nostri sondaggi dicono che se si facesse un referendum in tutta la Catalogna vincerebbe il no», ha detto Mas, il cui partito è favorevole all'autodeterminazione. «Convocare il referendum evidenzerebbe che la Catalogna per il momento vuole essere spagnola», aggiunge.

Ma gli organizzatori sono determinati a provarci comunque. Per domenica sono già pronti 15mila volontari, 100 responsabili informatici per dare i dati «nazionali» dei 252 collegi elettorali già alle 10 di sera. Se non ancora indipendenti, i catalani confermano per ora almeno la loro fama di «nazione» efficiente.



NAZIONALISMO I tifosi del Barcellona. Nella foto piccola Joan Laporta

SFIDA SIMBOLO

Real Madrid-Barça 0-5 La partita dell'orgoglio

Ci sono partite che chiudono un'era. Il caudillo stravedeva per il Real Madrid. È per questo che per molti catalani la vera fine del franchismo è la vittoria degli azulgrana del Barça sul Real - al Santiago Bernabeu, nella primavera del 1974 - con una tripletta segnata da un certo Johan Cruyff. Il calcio per i catalani non è mai troppo lontano dalla politica. Il Barça è una questione d'identità. Quella sera si disputava, in notturna e in diretta tv nazionale, la 22ª giornata della Liga e i «blaugrana» espugnarono il Bernabeu con il successo più spettacolare e largo di sempre. Un 5-0 impossibile da dimenticare. In campo e fuori. Anni chilito le Merengues, il Barça volò verso quel titolo che inseguiva da 14 anni (il numero di maglia di Cruyff). Al crepuscolo dell'era franchista (il «Caudillo» morirà l'anno successivo), Cruyff si espose in prima persona scegliendo per il figlio il nome di Jordi, in onore del santo patrono del capoluogo catalano.



La Corte Costituzionale turca ha messo al bando il Partito filocurdo Dtp accusato di collegamenti con il Pkk separatista e fuorilegge. La maggior parte dei 21 deputati del Dtp e 37 membri del partito non potranno partecipare alla vita politica per i prossimi 5 anni. Il leader del partito, Ahmet Turk, e la deputata Aysel Tugluk hanno perso il diritto di essere ancora eletti al Parlamento. Inoltre tutti i beni del partito saranno confiscati e versati nelle casse del Tesoro. Nel suo primo commento al verdetto, Turk ha replicato che la messa al bando del partito non aiuta gli sforzi per assicurare la fine di 25 anni di campagna di sangue dei ribelli curdi in lotta per l'indipendenza. «La Turchia non risolverà questo problema chiudendo i partiti», ha detto, sottolineando il rischio di possibili tensioni sociali con le comunità curde del sud-est e dell'est del Paese. Il Dtp è il quarto partito ad essere messo al bando dal governo di Ankara, dopo il Partito popolare del lavoro (Hep) chiuso nel 1991 e nel '94 il Partito della democrazia (Dep).

Germania

Incubo islam: 3 tedeschi su 4 lo temono

Ufficialmente a favore dei minareti, ma spaventati da una diffusione su larga scala dell'islam: tre quarti dei tedeschi temono l'espansione della religione musulmana in Germania. Dopo il referendum che in Svizzera ha messo al bando la costruzione di minareti, la tv tedesca Ard ha commissionato al centro studio Infratest un sondaggio sull'indice di gradimento dell'islam nel Paese. Ne è emerso che quasi tre quarti dei cittadini tedeschi (il 72%) temono la diffusione di questa religione in Germania. Un terzo degli intervistati ha espresso forti preoccupazioni, mentre un altro 39% si è detto moderatamente preoccupato. Solo il 22% del campione ha dichiarato di non temere la diffusione della religione musulmana. Eppure, dopo il referendum svizzero, il 48% dei tedeschi si era detto favorevole ai minareti, mentre solo il 38% di loro - secondo un sondaggio della Bild am Sonntag - concordava con gli svizzeri.

Copenaghen Fermato il nipote di Cacciari per le proteste anti-vertice

■ Ci sarebbe anche Tommaso Cacciari, nipote del sindaco di Venezia, tra i quattro dimostranti fermati ieri dalla polizia a Copenaghen dopo aver partecipato alla mobilitazione per il vertice sul clima in corso nella capitale danese. «È stato bloccato in centro - racconta Michele Valentini, uno dei portavoce dei centri sociali veneziani - Non ci sono state azioni di violenza ma solo di «disobbedienza». La polizia ha proceduto al fermo di persone che si stavano recando ai punti di rac-

colta per dare vita alle iniziative previste». Per Valentini si tratta di una fatto «molto grave», di una risposta a «migliaia di persone che dicono che il vertice non serve a nulla perché le decisioni sono già state prese in altri luoghi». Ieri in realtà è stata la giornata di decisioni importanti. Almeno dal punto di vista economico. L'Unione europea ha ritrovato l'unità sul clima e ha messo sul piatto 7,2 miliardi di euro per aiutare i Paesi poveri nella riconver-

sione alle energie pulite nel triennio 2010-2012, il cosiddetto fondo «Fast Start», per incentivare l'avvio di nuove politiche. Il risultato concordato dai Ventisette al Consiglio europeo di Bruxelles «va oltre le migliori aspettative», secondo il presidente della Commissione Ue José Manuel Barroso (la forchetta indicata alcuni mesi fa oscillava tra i 5 e i 7 miliardi). E dall'Italia arriveranno 600 milioni, contributo «generoso» al fondo che la Ue porterà a Copenaghen.

Afghanistan

Il conduttore di «X Factor» diventa eroe dei diritti umani

Fausto Biloslavo

■ Cantano, debuttano in tv evincano grazie a una valanga di sms degli 11 milioni di telespettatori che seguono come pazzi l'X Factor afgano. Ogni venerdì sera, soprattutto i giovani, dimenticano bombe e kalashnikov incollati davanti allo schermo che trasmette «Afghan Star». Un programma di successo di Tolo tv, il più importante canale afgano, che lancia ogni anno nuove stelle della musica. Non solo uomini, come vorrebbe la tradizione islamica, ma pure donne, che osano e si mettono a ballare sul palco facendo scivolare il velo. E per questo rischiano la vita. Le cantanti hanno ricevuto minacce di morte dai talebani. Non solo: l'X Factor afgano è stato bollato dal Consiglio degli ulema come un programma che «incoraggia l'immoralità, corrompe il popolo ed è con-

tro la legge del Corano». Nonostante strali e minacce «Afghan Star» va ancora in onda. «I soldati combattono con le armi. Io ho fatto lo stesso con la musica», rivendica il suo famoso presentatore fino alla scorsa stagione, Daoud Sediqi, 29 anni. La forza simbolica dell'X Factor afgano è stata scelta come esempio per la Giornata internazionale dei diritti umani. Ieri a Roma è stato proiettato, nella sala del Cinema, un documentario su «Afghan Star», grazie all'Organizzazione internazionale di diritto per lo sviluppo, la Cooperazione dei ministri degli Esteri e il Comune. «I

PROTAGONISTA Daoud Sediqi ha 29 anni: «Combatto con la musica invece che con le armi»

Ma gli organizzatori sono determinati a provarci comunque. Per domenica sono già pronti 15mila volontari, 100 responsabili informatici per dare i dati «nazionali» dei 252 collegi elettorali già alle 10 di sera. Se non ancora indipendenti, i catalani confermano per ora almeno la loro fama di «nazione» efficiente.



IN GARA Tre concorrenti della versione afgana di X Factor, che inchioda ogni settimana davanti alla tv 11 milioni di telespettatori

me donne che ha osato presentarsi in Tv a cantare. Per di più pashtun originaria di Kandahar, l'ex capitale spirituale di mullah Omar, il leader guercio dei talebani. Lima ha dovuto girare a lungo con la scorta per le minacce di morte ricevute. La nuova eroina dell'X Factor afgano è Setara

RISCHI Ma i concorrenti, tra cui molte donne, rischiano la vita, minacciati di morte dai talebani

Hussainzada, 21 anni, di Herat, dove si trova il quartier generale del contingente italiano. Non solo si è presentata sul palco a cantare, ma ad un certo punto ha cominciato a ballare. Quando ha fatto scivolare pure il velo mostrando un trucco come le attrici indiane di Bollywood è scoppiato il finimono-

do. Minacciata di morte, ha dovuto nascondersi in una località segreta. La quinta edizione è cominciata in settembre e dopo la selezione di 1200 debuttanti sono rimasti in gara in 40. Ogni venerdì vengono trasmesse le sfide canore in Tv. Gli afgani partecipano alla competizione votando con gli sms e non a colpi di kalashnikov. Il sabato mattina tutti ne parlano, compresi i politici. «Il giorno dedicato ai diritti umani abbiamo voluto mostrare un volto poco conosciuto dell'Afghanistan - sottolinea Roberta Bonazzi dell'European foundation for democracy, che ha portato il documentario anche a Londra, Parigi e Berlino - L'X factor afgano ci fa vedere giovani come noi, che vogliono ascoltare musica, ballare e cantare. Dobbiamo sostenerli nella loro voglia di vita normale».